

### 3. L'Unità d'Italia

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 aprile 2007 ha avuto inizio la lunga preparazione per le celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, che si festeggerà nel 2011. Come è avvenuta la costituzione dello Stato unitario? Illustra le fasi del processo di unificazione nazionale dal fallimento dei moti rivoluzionari del 1848 alla politica delle libertà costituzionali e dello sviluppo economico perseguita dal Piemonte, dal ruolo-guida della monarchia sabauda all'abile politica di Cavour.

#### Percorso **compositivo**

- 1) Gli Stati italiani dopo il fallimento dei moti del 1848 e la funzione del Regno di Sardegna, punto di riferimento del movimento risorgimentale.
- 2) La strategia politica di Cavour.
- 3) La guerra di Crimea e gli accordi di Plombières.
- 4) La spedizione dei Mille e la proclamazione del Regno d'Italia.

Dopo il fallimento dei moti rivoluzionari del 1848, gli Stati regionali italiani attuarono una rapida cancellazione di tutto quanto avesse un pur vago rapporto con le ideologie democratiche e liberali chiudendosi, spesso, in uno sterile immobilismo economico. Unica eccezione fu il Regno di Sardegna che, seppur cautamente, mantenne le libertà costituzionali precedentemente conquistate e attuò alcune riforme sociali ed economiche, per la promozione delle quali risultò determinante l'intelligenza politica di Cavour. Il Piemonte diventò in tal modo il punto di riferimento del movimento risorgimentale e legittimò la monarchia sabauda nella sua aspirazione a dare un'impronta monarchica al nascente Stato italiano.

In un primo momento sembrava che le forze conservatrici, tornate al potere dopo il 1848, sarebbero riuscite a impedire ogni processo di unificazione, anche perché la borghesia, spaventata dal corso rivoluzionario che poteva assumere il movimento risorgimentale, preferiva stabilire compromessi anche con le forze assolutiste, sicura di poter svolgere gradualmente una reale supremazia. Su tutto, poi, incombeva la presenza vigile e la forza repressiva dell'Austria, per la quale ogni mutamento internazionale avrebbe potuto irrimediabilmente mettere in crisi il suo impero multinazionale. A rendere ancora più immobile la situazione contribuiva il Papato, che condannava apertamente ogni soluzione diversa dalla tradizionale alleanza tra trono e altare.

La società italiana del decennio preunitario ebbe uno sviluppo economico non egualmente distribuito nella penisola e comunque meno intenso rispetto ai Paesi europei più evoluti. In Lombardia, ad esempio, si attivò un articolato

sistema economico e bancario, pur frenato dalla politica fiscale austriaca; ma fu soprattutto il Regno di Sardegna a presentare una situazione economica e politica ben più favorevole che nel resto d'Italia.

In Piemonte, infatti, restarono in vigore le libertà costituzionali e si creò un clima di tolleranza, tanto che vi trovarono asilo alcuni grandi patrioti risorgimentali come Francesco de Sanctis e Bertrando Spaventa, costretti a fuggire dal repressivo regime borbonico. Qui vennero anche attuate riforme sociali ed economiche che portarono alla costruzione di una significativa rete di infrastrutture e alla modernizzazione della produzione agricola.

Protagonista della vita politica piemontese di questi anni fu Camillo Benso, conte di Cavour, esponente di quella corrente liberal-moderata interessata a contrastare tanto le forze conservatrici quanto i gruppi democratici e repubblicani. Imprenditore agricolo, con grandi esperienze internazionali, per i suoi frequenti viaggi di studio giovanili, attento alle problematiche dell'innovazione tecnologica e dell'organizzazione produttiva, Cavour aderì alle concezioni economiche del libero scambio e perseguì la politica del «giusto mezzo», ossia la strada di un mutamento graduale e non traumatico della situazione italiana.

Entrato nel Parlamento sabauda nel 1849, si mise subito in luce per il sostegno dato all'approvazione delle leggi Siccardi, le quali eliminavano alcuni privilegi ecclesiastici, come il diritto del clero a un proprio tribunale o la possibilità di colpire coloro i quali non osservavano le feste religiose. Fece poi parte del governo D'Azeglio del 1850, quale ministro dell'agricoltura e delle finanze, riuscendo a stringere accordi commerciali con Francia e Inghilterra, quindi assunse direttamente la guida del governo piemontese nel 1852, in seguito ad una spregiudicata alleanza con Rattazzi, leader delle forze di centro-sinistra.

La partecipazione alla guerra di Crimea, nel 1855, gli valse la possibilità di partecipare al congresso di Parigi nel '56 e in quel contesto cercò di sensibilizzare le potenze europee liberali alla questione italiana. Era chiaro fin d'allora che lo statista piemontese pensava ad una unificazione italiana guidata dalla monarchia sabauda e sostenuta dalla Francia.

In tal modo Cavour, che già nel 1847 aveva fondato con Cesare Balbo il quotidiano liberale «Il Risorgimento», sul quale sostenne la necessità dello Statuto e della guerra contro l'Austria ('48), diventò sempre più il punto di riferimento del movimento patriottico nazionale, soprattutto dopo gli insuccessi dei tentativi insurrezionali organizzati da democratici e repubblicani tra il 1852 e il 1857. Proprio in quest'ultimo anno, infatti, nacque la Società Nazionale, alla quale aderirono non solo i liberal-monarchici, ma anche ex repubblicani come Garibaldi e Manin.

Gli accordi segreti di Plombières suggellavano l'alleanza franco-piemontese che, nonostante le incertezze di Napoleone III, dette i primi frutti con la sconfitta austriaca durante la II guerra d'indipendenza. La Lombardia prima, le regioni dell'Italia centrale poi, venivano annesse al Regno di Sardegna e Cavour poteva così raccogliere i primi successi della sua lungimirante politica.

L'incapacità del Piemonte di rimuovere gli ostacoli che ancora permanevano sulla strada dell'unificazione consentì la ripresa dell'iniziativa repubblicana, che si concretizzò con l'insurrezione di Palermo dell'aprile 1860 e con la «spedizione dei Mille» del mese successivo. Il successo di Garibaldi, che nel settembre del 1860 giungeva a Napoli e si apprestava a marciare su Roma, allarmò la monarchia piemontese.

Cavour comprese che erano in gioco i futuri assetti politici dell'Italia unitaria e temeva la reazione internazionale in caso di attacco allo Stato Pontificio. Così, mentre Vittorio Emanuele incontrava Garibaldi a Teano, egli conquistava le simpatie della borghesia italiana puntando ad una immediata annessione anche del Mezzogiorno al Regno Sabauda. In questo modo spuntava le armi dei repubblicani, che chiedevano a gran voce un'assemblea costituente, e rassicurava la diplomazia internazionale.

Nel marzo del 1861, il primo Parlamento italiano proclamava il Regno d'Italia guidato da Vittorio Emanuele II. Il programma di Cavour, di una nazione indipendente, monarchica e basata su un cauto liberalismo, trovava piena attuazione e con esso si realizzavano le aspirazioni dei Savoia.